

**743-744**

Domenica  
20 marzo 2016

# Comunità in PREGHIERA

A cura  
Gruppo OBLATI  
Monastero  
S. Giovanni Evangelista  
Lecce

Settimana Santa - Anno C - Domenica delle Palme (Rosso)  
"Trionfo e passione"

Portate questo foglio nelle vostre case!  
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

*All'ora stabilita, I fedeli si radunano in un altro luogo fuori dalla chiesa verso la quale si dovrà dirigere la processione. I fedeli portano in mano i rami di ulivo o di palma.*

*All'arrivo del celebrante si canta l'antifona seguente o un altro canto adatto.*

## Antifona d'inizio

*Osanna al Figlio di Davide.*

*Benedetto colui che viene nel nome del Signore:*

*è il Re d'Israele.*

*Osanna nell'alto dei cieli.*

*Hosanna filio David: benedictus qui venit in nomine Domini. Rex Israel: Hosanna in excelsis.*

*Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius.*

*Hosanna...*

*Lapidem quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli.*

*Hosanna...*

*A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris.*

*Hosanna...*

*Deus Dominus et illuxit nobis. Instruite solemnitatem in ramis condensis, usque ad cornua altaris.*

*Hosanna...*

*Deus meus es tu, et confitebor tibi, Deus meus, et exaltabo te.*

*Hosanna...*

*Il sacerdote saluta il popolo con queste parole o altre simili tolte preferibilmente dalla sacra Scrittura.*

**La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.**

*Quindi rivolge al popolo una breve esortazione, per illustrare il significato del rito e per invitarlo a una partecipazione attiva e consapevole. Lo può fare con queste parole o con altre simili:*

**Fratelli carissimi, questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore, alla quale ci stiamo preparando con la penitenza e le opere di carità fin dall'inizio della Quaresima. Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione. Accompagniamo con fede e devozione il nostro Salvatore nel suo ingresso nella città santa, e chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce, per essere partecipi della risurrezione.**

*Dopo questa esortazione, il sacerdote benedice i rami che, dopo la processione, saranno portati nelle case come segno di fede, dicendo, a mani giunte, la seguente orazione:*

**Dio onnipotente ed eterno, benedici questi rami di ulivo, e concedi a noi tuoi fedeli, che accompagniamo esultanti il Cristo, nostro Re e Signore, di giungere con lui alla Gerusalemme del cielo. Egli vive e regna nell'unità dello Spirito Santo nei secoli dei secoli.**

**Dal vangelo secondo Luca**  
(19, 28-40)

**In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: "Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"". Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: "Perché slegate il puledro?". Essi risposero:**

**“Il Signore ne ha bisogno”. Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: “Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!”. Alcuni farisei tra la folla gli dissero: “Maestro, rimprovera i tuoi discepoli”. ma egli rispose: “Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre”.**

**Parola del Signore.**

\* \* \*

*Per dare l'avvio alla processione, il celebrante può fare un'esortazione con queste parole o con altre simili.*

**Imitiamo, fratelli carissimi, le folle di Gerusalemme, che acclamavano Gesù, Re e Signore, e avviamoci in pace.**

*Durante la processione, il coro e il popolo eseguono i canti seguenti o altri adatti alla celebrazione:*

### **Antifona**

Le folle degli Ebrei, portando rami d'ulivo, andavano incontro al Signore e acclamavano a gran voce: Osanna al Figlio di David, osanna al Redentor!

*Quest'antifona verrà alternata con le strofe del Salmo 23.*

Del Signore è la terra e quanto contiene,  
l'universo e i suoi abitanti.

E' lui che l'ha fondata sui mari  
e sui fiumi l'ha stabilita. *Osanna...*

Chi salirà il monte del Signore?

Chi starà nel suo luogo santo? *Osanna...*

Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non pronunzia menzogna,  
chi non giura a danno del suo prossimo. *Osanna...*

Egli otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio sua salvezza. *Osanna...*

Ecco la generazione che lo cerca,  
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. *Osanna...*

Sollevate, porte, i vostri frontali,  
alzatevi, porte antiche,  
ed entri il re della gloria. *Osanna...*

Chi è questo re della gloria?

Il Signore forte e potente,  
il Signore potente in battaglia. *Osanna...*

Sollevate, porte, i vostri frontali,  
alzatevi, porte antiche,  
ed entri il re della gloria. *Osanna...*

Chi è questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria. *Osanna...*

*Se la durata della processione lo consente si può proseguire il canto con il seguente:*

### **Inno a Cristo re**

Gloria a te, lode in eterno, Cristo re, salvatore, come i fanciulli un tempo dissero in coro: *Osanna.*  
*Rit. Gloria a te, lode in eterno, Cristo re, salvatore, come i fanciulli un tempo dissero in coro: Osanna.*

Tu sei il re d'Israele, di Davide l'inclita prole,  
che, in nome del Signore, re benedetto vieni. *Rit.*

Tutti gli angeli in coro ti lodano nell'alto dei cieli,  
lodan te sulla terra uomini e cose insieme. *Rit.*

Tutto il popolo ebreo recava a te incontro le palme,  
or con preghiere e voti, canti eleviamo a te. *Rit.*

A te che andavi a morte levavano il canto di lode,  
ora te nostro re, tutti cantiamo in coro. *Rit.*

Ti furono accetti, tu accetta le nostre preghiere,  
re buono, re clemente, cui ogni bene piace. *Rit.*

*Mentre la processione entra in chiesa, si canta il seguente responsorio, o un altro canto che si riferisca all'ingresso del Signore.*

**Ingrediénte Domino in sanctam civitatem, Hebraeorum pueri resurrectionem vitae pronuntiantes; Cum ramis palmarum: "Hosanna, clamabant, in excélsis".**

*Mentre il Cristo entrava nella città santa, la folla degli Ebrei, preannunciando la risurrezione del Signore della vita, agitava rami di palma e acclamava: Osanna nell'alto dei cieli.*

**Cumque audisset populus, quod Iesus veniret Ierosolymam, exierunt obviam ei; Cum ramis palmarum: "Hosanna, clamabant, in excélsis".**

*Quando fu annunziato che Gesù veniva a Gerusalemme, il popolo uscì per andargli incontro; agitava rami di palma e acclamava: Osanna nell'alto dei cieli.*

\* \* \*

### Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente l'insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

### Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia  
(50, 4-7)

**Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato.**

**Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.**

**Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.**

**Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.**

**Parola di Dio.**

### Salmo Responsoriale

(21, 8-9; 17-18a; 19-20; 23-24)

**Rit.: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, / storcono le labbra, scuotono il capo: / "Si rivolga al Signore, lui lo liberi; / lo porti in salvo, se davvero lo ama!". **(Rit.)**

Un branco di cani mi circonda, / mi accerchia una banda di malfattori; / hanno scavato le mie mani e i miei piedi. / Posso contare tutte le mie ossa. **(Rit.)**

Si dividono le mie vesti, / sulla mia tunica gettano la sorte. / Ma tu, Signore, non stare lontano, / mia forza, vieni presto in mio aiuto. **(Rit.)**

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, / ti loderò in mezzo all'assemblea. / Lodate il Signore, voi suoi fedeli, / gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, / lo tema tutta la discendenza d'Israele. **(Rit.)**

### Seconda lettura

Dalla lettera di Paolo apostolo ai Filippesi  
(2, 6-11)

**Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.**

**Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.**

**Parola di Dio.**

## **Canto dal Graduale**

Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod Deus exaltavit illum et dedit illi nomen quod est super omne nomen.

*Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome.*

### **Vangelo**

#### **Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca**

(22,14 -- 23,56)

**Quando venne l'ora, (Gesù) prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse:**

**"Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio".**

**E, ricevuto un calice, rese grazie e disse:**

**"Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio".**

**Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo:**

**"Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me".**

**E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo:**

**"Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi. Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!"**

**Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.**

**E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse:**

**"I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele. Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli".**

**E Pietro gli disse:**

**"Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte".**

**Gli rispose:**

**"Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi".**

**Poi disse loro:**

**"Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?"**

**Risposero:**

**"Nulla".**

**Ed egli soggiunse:**

**"Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: "E fu annoverato tra gli empi". Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento".**

**Ed essi dissero:**

**"Signore, ecco qui due spade".**

**Ma egli disse:**

**"Basta!".**

**Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro:**

**"Pregate, per non entrare in tentazione".**

**Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo:**

**"Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua**

volontà”.

li apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro:

“Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione”.

Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse:

“Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell’uomo?”.

Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero:

“Signore, dobbiamo colpire con la spada?”.

E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo:

“Lasciate! Basta così!”.

E toccandogli l’orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani:

“Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre”.

Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse:

“Anche questi era con lui”.

Ma egli negò dicendo:

“O donna, non lo conosco!”.

Poco dopo un altro lo vide e disse:

“Anche tu sei uno di loro!”.

Ma Pietro, rispose:

“O uomo, non lo sono!”.

Passata circa un’ora, un altro insisteva:

“In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo”.

Ma Pietro disse:

“O uomo, non so quello che dici”.

E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. E, uscito fuori, pianse amaramente.

E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano:

“Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?”.

E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.

Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro Sinèdrio e gli dissero:

“Se tu sei il Cristo, dillo a noi!”.

Rispose loro:

“Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio”.

Allora tutti dissero:

“Tu dunque sei il Figlio di Dio?”.

Ed egli rispose loro:

“Voi stessi dite che io lo sono”.

E quelli dissero:

“Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca”.

Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo:

“Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tri-

buti a Cesare e affermava di essere Cristo re”.

Pilato allora lo interrogò:

“Sei tu il re dei Giudei?”.

Ed egli rispose:

“Tu lo dici”.

Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla:

“Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna”.

Ma essi insistevano dicendo:

“Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui”.

Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò da Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.

Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato divennero amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.

Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro:

“Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà”.

Ma essi si misero a gridare tutti insieme:

“Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Baràbba!”.

Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano:

“Crocifiggilo! Crocifiggilo!”.

Ed egli, per la terza volta, disse loro:

“Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà”.

Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirène, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse:

“Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!” E alle colline: “Copriteci!” Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?”.

Insieme con lui venivano condotti a morte anche i due, che erano malfattori.

Quando giunsero al luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva:

“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”.

Poi, dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo:

“Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto”.

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano:

“Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”.

Sopra di lui c’era anche una scritta: “Costui è il re dei Giudei”.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava:

**“Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”.**

L'altro invece lo rimproverava dicendo:

**“Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male”.**

E disse:

**“Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno”.**

Gli rispose:

**“In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”.**

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse:

**“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”.**

Detto questo spirò.

*(Qui ci si genuflette e si fa una breve pausa)*

Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo:

**“Veramente quest'uomo era giusto”.**

Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del Sinèdrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parascève e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

**Parola del Signore.**

### **Credo**

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.

Amen.

### **Preghiere dei fedeli**

**Cristo Gesù, che ti sei fatto obbediente fino alla morte per donarci la pienezza della vita, ascolta la nostra preghiera, che con fiducia ti rivolgiamo dopo aver meditato sulla tua crocifissione.**

Preghiamo insieme e diciamo:

*Cristo, nostra salvezza, ascoltaci!*

1. Tu, che nella morte in croce hai unito cielo e terra, guarda alla tua Chiesa e dona-

le pace e unità, perché sia segno nel mondo della tua salvezza. Preghiamo.

2. Tu, che sei venuto per salvare tutti, da' agli sfiduciati la forza per superare le difficoltà della vita, il coraggio di affrontare la malattia e la premura della solidarietà a chi sta vicino a chi soffre. Preghiamo.

3. Tu, che hai sofferto un'ingiusta condanna, dona forza e coraggio a chi lotta per la giustizia e a chi cerca la pace attraverso la riconciliazione e il rifiuto della violenza. Preghiamo.

4. Tu, che al ladrone pentito hai promesso il paradiso, fa' che tutti i popoli ti possano riconoscere come unico salvatore. Preghiamo.

5. Tu, che sei venuto a liberarci dal peccato e dalla morte, fa' che tutti noi, riconoscendo le nostre colpe e omissioni, veniamo a te, sorgente del perdono e della vita. Preghiamo.

**O Dio, nostro Padre, che ci hai tanto amato da donare il tuo Figlio unigenito, fa' che abbiamo sempre presente l'insegnamento della sua passione, per poter partecipare alla gloria della sua risurrezione. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.**

#### **Sulle offerte**

O Dio onnipotente, la passione del tuo unico Figlio affretti il giorno del tuo perdono; non lo meritiamo per le nostre opere, ma l'ottenga dalla tua misericordia questo unico mirabile sacrificio. Per Cristo nostro Signore.

#### **Prefazio**

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Egli, che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi ad un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza.

A lui il cielo e la terra, gli Angeli e gli Arcangeli innalzano l'inno di lode:

Sanctus, / Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. / Pleni sunt caeli et terra gloria tua. / Hosanna in excelsis. / Benedictus qui venit in nomine Domini. / Hosanna in excelsis.

#### **Communio**

(Canto dal Graduale)

*Pater, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum: fiat voluntas tua.*

*Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà.*

#### **Dopo la Comunione**

Signore, che ci hai saziati con i tuoi santi doni, e con la morte del tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, fa' che per la sua risurrezione possiamo giungere alla mèta della nostra speranza. Per Cristo nostro Signore.

\* \* \*

#### **Cenni storici**

Si hanno notizie della benedizione delle palme a partire del VII secolo, in concomitanza con la crescente importanza data alla processione. Questa è testimoniata a Gerusalemme dalla fine del IV secolo e quasi subito fu introdotta nella liturgia della Siria e dell'Egitto.

In Occidente questa domenica era riservata a cerimonie prebattesimali; il battesimo, infatti, era amministrato a Pasqua. Il rito della benedizione delle palme e la processione, collocato all'inizio solenne della Settimana Santa, entrarono, quindi, in uso molto più tardi: dapprima in Gallia (secolo VII-VIII) dove Teodolfo d'Orléans compose l'inno "*Gloria, laus et honor*" e poi a Roma dalla fine dell'XI secolo.

#### **Tematica generale**

San Luca narra l'episodio dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (Mt 21,1-10; Mc 11,1-11; Gv 12,12-19) e rileva i vari tratti che danno all'episodio un carattere nettamente messianico nell'intenzione di Gesù. L'entusiastica risposta della folla acquista il medesimo significato, anche se la gente non riesce ancora a percepire l'autentica portata del mistero di Cristo.

Gesù stesso organizza la manifestazione. Accetta e conferma le acclamazioni. Rietta la pretesa di alcuni farisei che attendevano da lui addirittura un'intimazione di silenzio a chi lo acclamava messia.

Il brano di apertura è il terzo carne del Servo del Signore (I). Qui il messia è descritto con le sue prerogative profetiche, come colui che accoglie con sollecitudine e fede il messaggio divino da comunicare; diventa sostegno dei vacillanti, e soprattutto consente di immolarsi per il popolo, ma con la certezza che ciò creerà un avvenire affascinante non solo per lui, ma per tutti coloro che entreranno nella sua sfera spirituale.

Nella filigrana del brano, naturalmente, la liturgia vede Gesù che svela al mondo ciò che ha udito dal Padre suo (Gv 15,15), che ristora gli oppressi (Mt 11,28) e che si offre vittima volontaria per la salvezza di tutti, sicuro della risurrezione e della glorificazione.

Il salmo 21 è la voce di Cristo nella passione: tutti loderanno con lui Dio per il nuovo grande destino ad essi procurato con il suo sacrificio.

La seconda lettura compendia la storia di Cristo e con tale sintesi ci aiuta a interpretare tutti i fatti della redenzione.

Cristo è il Verbo eterno, che scelse la via dell'umiliazione più profonda. L'abbassamento risalta soprattutto nella condizione di uomo. Ciò significa che il monarca universale ha accettato liberamente di farsi servo fra i servi, di sperimentare, anzi, la sorte degli schiavi.

Poi si fa uccidere sul patibolo come gli assassini. A questo duplice piano di umiliazione si riferisce la colletta. In questa formula noi preghiamo Dio di farci imitare il modello di umiltà e di fiduciosa accettazione del Figlio suo, per poterne condividere la gloria. Nell'infinita debolezza del Cristo si estrinseca l'infinita potenza della sua divinità, che salva (2Cor 12,9).

San Paolo nella seconda parte del suo brano odierno descrive a colori vivissimi l'esaltazione del Cristo. Il Verbo, che scese fino all'infimo gradino dell'umiliazione, venne esaltato poi al massimo, salendo al vertice della scala degli esseri che popolano il mondo cosmico, umano, infernale e celeste. In lui risplende tutta la pienezza della gloria del Padre.

Il racconto della passione rappresenta il cuore di tutto il vangelo, il culmine dell'opera di Cristo, il punto focale di tutta la storia della salvezza.

### **Attualizzazione eucaristica**

La debolezza e la potenza della passione si verificano anche nell'Eucaristia. Il sangue di Cristo ci ha meritato il perdono ed esso ci viene concesso in forza di "quest'unico mirabile sacrificio", non già dalle nostre opere (of).

Nessun sacramento verifica simultaneamente, nello stesso grado dell'Eucaristia, i due aspetti contraddittori della debolezza e della potenza, della esiguità e della grandezza, dell'inefficienza e dell'efficacia infinita.

Il sacrificio della nuova legge e il grande convito messianico vengono rinnovati con mezzi davvero infimi. La porzione del pane e la quantità del vino sono talmente minuscole, che da sole non basterebbero a costituire neppure un vero nutrimento materiale per chi le assuma.

Le specie sono affidate completamente alla buona volontà e alla discrezionalità degli uomini. Le negligenze, le irriverenze ed anche le peggiori profanazioni non suscitano da parte di colui che vi risiede sacramentalmente, alcuna manifestazione esterna di contrarietà o di condanna.

Eppure sotto le apparenze del pane e del vino c'è l'Onnipotente, il Creatore del mondo, il Giudice universale. Questo cibo dà la forza ai martiri e la capacità di vincere le più aspre battaglie della carne e del sangue. E' parte di vita eterna, dà cioè quel bene supremo che nessun tesoro e nessuna forza al mondo può procurare.

L'Eucaristia è un rito dallo svolgimento molto modesto, ma rappresenta e riattualizza il dramma più grandioso, più centrale e più determinante di tutta la storia, cioè la passione narrata con tutti i dettagli del vangelo di oggi.

### **L'ingresso di Gesù alla luce messianica dei vangeli**

La Chiesa nella prima parte della liturgia odierna commemora e riattualizza quanto fece Gesù quando entrò trionfalmente a Gerusalemme. La seconda parte invece è tutta concentrata sulla passione.

*Senso messianico dell'ingresso.* Gesù, che tante volte si era proclamato messia, provandolo anche con i miracoli, ritenne necessario riaffermare questa sua prerogativa in modo particolarmente solenne all'inizio del suo dramma finale, quasi come degno esordio di esso. Provocando e accogliendo il grandioso riconoscimento popolare, meglio inculcava la necessità della fede nella sua dignità divina per la salvezza. Inoltre disponeva in forme di alta risonanza gli animi a comprendere anche il significato messianico della sua morte violenta e di ciò che sarebbe seguito. L'ingresso di Gesù, dunque, va interpretato nel contesto dei misteri culminanti della redenzione, cui serve di preludio e preparazione e alla luce della sua missione divina.

Il carattere messianico del fatto è rilevato nettamente dagli evangelisti, che lo vedono come real-

izzazione delle profezie sul discendente di Davide e in particolare di quella di Zaccaria che aveva detto: "Esulta grandemente, figlia di Sion ... Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro" (Zc 9,9; cfr. Mt 21,5; Gv 12,15). Il carattere sacro e religioso della processione di Gesù, chiamiamola così, è sottolineato da san Marco (11,2) anche con un piccolo particolare. Egli dice che la cavalcatura di Gesù non era stata usata ancora da nessuno, cioè non era servita per scopi profani. Così infatti era prescritto per gli animali destinati al sacrificio o ad altri fini sacri (Nm 19,2; Dt 15,19; 21,3; 1Sam 6,7).

Gesù accetta di essere al centro della grande cornice di festa e lo fa per mostrare che quell'onore gli era dovuto, ma anche perché il popolo con quell'atto religioso nobilitasse se stesso, qualificandosi, almeno in quell'occasione, come autentico popolo di Dio, fedele al suo Signore. Tuttavia Gesù ci tenne nello stesso tempo a fare in modo che il suo messianismo non subisse travisamenti. Perciò non entrò in città su un destriero riccamente bardato come un bellicoso condottiero o col fasto di un re orientale, ma su un modesto puledro. Volle mostrare con ciò che egli era sì re, ma il re di pace, umile e mansueto, predetto da Isaia e dagli altri profeti (Is 9,6). Volle ricordare ancora una volta che non intendeva marciare alla conquista di regni politici (Gv 18,36), ma che piuttosto si avviava spontaneamente incontro alla morte, accettata per la espiazione dei peccati del mondo e per l'edificazione del Regno di Dio (Mt 20,28; Gv 10,15.17). L'ingresso di Gesù nella città del tempio, dunque, è un mistero che si colloca sulla linea di quello del calvario e dell'alba di Pasqua. È messianico, regale, trionfale e redentivo come la risurrezione e la morte (Gv 3,14; 8,28; Ap 5,11-14).

*La dimensione popolare.* La folla dei discepoli aveva intuito la portata vera dell'iniziativa di Gesù e rispose con attestazioni di fede e di glorificazione: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!" (Gv 12,13). "Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide!" (Mc 11,10). Già in tempi storici passati il popolo aveva festeggiato la regalità e la vittoria di grandi personaggi con l'agitare gioioso delle palme. Così fece quando acclamò Salomone re (1Re 1,38-40) e quando applaudì alla vittoria di Simone Maccabeo (1Mac 13,51). Così faceva ora con Gesù. Forse il messianismo professato dalla folla non rispondeva in tutto perfettamente all'ideale che Gesù aveva presente, ma è certo che veniva riferito alla sua persona.

### **Il rito liturgico**

Anzitutto nella liturgia il trionfo e la passione non vengono dissociati. La passione ha la sua celebrazione nella Messa, il trionfo nella processione. La liturgia offre tre modi diversi di celebrare l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

a) Il modo più completo è quello in cui l'edificio di culto, dove si celebra la Messa, resta come la meta della processione, che prende le mosse da altra chiesa minore o da altro luogo. Questa maniera rispecchia meglio il fatto storico di Gesù che parte da Betfage sul monte oliveto e, accompagnato dal popolo osannante, attraversa la valle del Cedron e finalmente entra nella città santa. I rami, già in mano dei fedeli, vengono benedetti nel luogo di partenza, dove pure viene proclamato il vangelo che illustra il significato dell'azione liturgica. Poi tutti accompagnano solennemente Gesù, rappresentato dal sacerdote o dalla croce, che per l'occasione opportunamente, ove è possibile, potrebbe essere una croce preziosa. Durante il corteo il salmo 23 acclama Cristo che entra nel santuario, cioè nella chiesa, immagine della chiesa celeste. Anche il salmo 46 è un'ovazione trionfale a Cristo. Segue il tradizionale inno al re della gloria: *Gloria, laus et honor tibi sit* o altri canti dello stesso tenore.

Questi testi liturgici vogliono mettere in particolare risalto che Cristo, attraverso la morte, la risurrezione e l'ascensione, entrò da re universale nel santuario celeste, prendendo posto alla destra del Padre, partecipe del suo regno. L'entrata in Gerusalemme è dunque un preannuncio, non solo della sua morte, ma anche della sua risurrezione, così come l'entrata della nostra processione liturgica in chiesa è un preludio della celebrazione eucaristica, che è memoriale insieme della morte e della risurrezione di Cristo. L'idea è espressa dal responsorio che si canta proprio entrando in Chiesa: "Mentre il Cristo entrava nella città santa, la folla degli Ebrei, preannunciando la risurrezione del Signore della vita ... acclamava: Osanna nell'alto dei cieli".

L'ingresso di Gesù è salvifico per noi. Ci merita di partecipare al mistero della croce per farci condividere la gloria del Trifattore (esortazione iniziale).

b) Nel secondo modo non c'è una vera processione. Ma tutto si svolge nell'ambito della chiesa.

c) Il terzo modo consiste nel canto di un'antifona e di una parte del salmo 23, riferito all'ingresso messianico.

### **Partecipazione personale**

La liturgia ci invita a imitare la folla gerosolimitana: "Imitiamo le folle di Gerusalemme che acclamavano Gesù, Re e Signore (invito prima della processione). Dobbiamo esprimere la fede in Cristo re universale e redentore glorioso. Dobbiamo dare a lui una lode pubblica che sia come la glorificazione di tutta la Chiesa per il suo capo. Gesù andava a Gerusalemme già pienamente dis-

posto ad eseguire la volontà del Padre che gli chiedeva il sacrificio completo. Se vogliamo accompagnarlo anche con sintonia interiore, dobbiamo sviluppare le interne disponibilità all'offerta totale di noi, di tutte le cose nostre e di tutta la nostra attività. E' questa la migliore disposizione per celebrare il mistero della passione e della risurrezione tanto nell'Eucaristia di oggi, quanto in quella della prossima solennità pasquale.

\* \* \*

\* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1258ss.).*

\* \* \*

## **PER LA LETTURA SPIRITUALE**

Leggiamo nel Vangelo di Giovanni che le folle, ristorate con i cinque pani e i due pesci, volevano rapire Gesù e proclamarlo re, ma che Gesù, per evitare che questo avvenisse, fuggì sul monte a pregare. Ora invece, mentre viene a Gerusalemme ove subirà la passione, non sfugge a co-loro che lo proclamano re, che in schiera osannante e cantando canzoni degne del re e del Figlio di Dio lo conducono alla città regale, non impone il silenzio a quanti insieme cantano la restaurazione in lui del regno del patriarca David, e la riconquista dei doni dell'antica benedizione.

Per qual motivo ciò che prima rifiutò fuggendo, ora l'accoglie volentieri, e il regno che non volle accettare quando ancora doveva riportare la sua vittoria nel mondo, ora che sta per abbandonare il mondo patendo la croce, ora questo regno non lo rifiuta? Certo per insegnare apertamente che egli è il re di un impero non temporaneo e terreno ma eterno nei cieli, di un regno al quale perverrà con il disprezzo della morte, con la gloria della risurrezione e il trionfo dell'ascensione. Ecco perché apparendo ai discepoli dopo la risurrezione dirà: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra" (Mt 28,18). Dobbiamo osservare peraltro quanta somiglianza vi sia tra le parole della folla che loda in coro il Signore e quella di Gabriele che lo annunzia alla Vergine madre dicendo: "Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di David, suo padre, e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe" (Lc 1,32-33). Il Signore accettò il trono e il regno di David per chiamare al regno celeste e immortale e introdurre nella stessa visione di Dio Padre con fatti, parole, doni e promesse degne soltanto del Mediatore tra Dio e gli uomini, quel popolo al quale un tempo David aveva offerto l'organizzazione di un regno temporale insieme con esempi di giustizia, e che egli soleva spingere all'amore e alla fede nel suo Creatore con le melodie dei suoi salmi spirituali. (...)

Ma, approssimandosi il tempo della passione, il Signore volle avvicinarsi al luogo stesso della sua sofferenza, e ad esso rimanere vicino in modo da poter essere facilmente trovato, nel momento stabilito e prefissato *ab aeterno*, da coloro per la cui mano doveva essere compiuta la passione. Anzi egli fece ciò per far comprendere contemporaneamente, a chi ne sentirà parlare, che egli non ha subito la morte suo malgrado, come gli increduli hanno creduto, ma liberamente e spontaneamente. Avvicinandosi l'ora della morte, intrepidamente si dirige verso il luogo dove dovrà subirla, come per sua bocca e per bocca dei suoi profeti aveva da tanto tempo predetto.

Beda il Venerabile, *Commento al vangelo di Marco II*, libro III, Roma 1970, pp. 65-68

\* \* \*

## **ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA**

Decisamente quella delle Palme è una Liturgia di contrasti. Si inizia col decretare a Cristo un trionfo: e si finisce con contemplarlo coperto di insulti e inghiottito dalla morte. E i due momenti riflettono la successione degli avvenimenti presentata dalla narrazione evangelica: con lo scopo di farceli rivivere.

*Si rivive il suo ingresso in Gerusalemme per dare inizio al Mistero della sua Pasqua: e lo si fa, ripetendo l'avvenimento, quasi con un "mimo" che gli dà forma espressiva. Si snoda una processione, gioiosa e trionfale, in cui si canta a Cristo un osanna di fede, agitando festosamente palme ed ulivi benedetti. Ora ciò che si fa nella Liturgia non è mai puro ricordo di un avvenimento passato: si celebra sempre l'"oggi" della nostra salvezza. L'ingresso del Signore in Gerusalemme appartiene al passato, ma la nuova Gerusalemme è la Chiesa. E' in essa che il Signore, oggi, vuole entrare, per rinnovarla con la sua Pasqua, per "farsela comparire dinnanzi tutta gloriosa, senza macchia né ruga... ma santa e immacolata" (Ef 5,27). Il vero trionfo che gli dobbiamo decretare è quello di lasciarlo entrare pienamente nella nostra vita, che la Sua presenza farà fiorire come un giardino in primavera.*

E' opportuna qui una annotazione che ci aiuterà a cogliere meglio il senso di tutte le grandi celebrazioni di questa settimana, "Santa" fra tutte. In esse occorre distinguere due nuclei d'importanza disuguale:

a) *le celebrazioni sacramentali*, in cui la Pasqua di Cristo si fa presente: si inizia con la Messa di oggi e si termina con la grande veglia della notte santa, che è il cuore di tutto l'anno liturgico. Battesimo, Penitenza ("secondo battesimo") ed Eucaristia, fanno rivivere ai cristiani la Pasqua di Cristo, inserendoli nel Mistero della Redenzione. Per mezzo di essi si crea una totale solidarietà con il Risorto: nel suo Corpo che è la Chiesa deve infatti realizzarsi tutto quanto si è attuato nel Capo. Se egli ha scelto per salvarci non la via della "grandeur" (come gli ebrei si attendevano) ma quella dell'umiltà e del servizio, bisogna essere pronti come Lui a "servire e a dare la vita": un servizio che è spinto fino al dono supremo. Se ha seguito la strada della croce per entrare nella gloria, il discepolo non può imboccare una strada diversa. Il paradosso della Croce si colloca al centro dell'esistenza cristiana. Se con la Risurrezione Egli entra in un nuovo modo di esistenza, anche il battezzato che è stato innestato in quell'atto, deve "camminare in novità di vita, e deve rivelare questa *vita nuova* nella concretezza delle sue opere: con una condotta libera dalle passioni del "vecchio uomo", illuminata dalla fede e animata dalla carità. Come si vede è una visione realistica, gravida di opzioni personali, che esige di rimescolare tutte le carte della nostra esistenza. Il sacramento, se vissuto, mette con le spalle al muro.

b) Un altro nucleo, di origine posteriore è stato introdotto nella liturgia romana sotto l'influsso delle celebrazioni che si svolgevano a Gerusalemme e ci sono descritte ad esempio, da una pellegrina spagnola del IV secolo, Eteria, nel suo diario. Esso consiste di *un simbolismo suggestivo* che "mima" gli eventi storici della passione di Cristo; processione delle palme, lavanda dei piedi, adorazione della Santa Croce, Liturgia del Cero pasquale, simbolo del Cristo risorto. Lo scopo di questi riti è quello di farci rivivere, giorno per giorno, gli avvenimenti che hanno segnato l'ultimo scorcio della vita di Gesù. Vogliono stimolare una comunione intima con i sentimenti con cui Cristo stesso li ha vissuti. E' un procedimento di indubbia efficacia psicologica. Ma comporta il rischio di concretizzare l'oggetto della fede negli elementi materiali intorno a cui si svolge questo simbolismo suggestivo: rami benedetti, acqua battesimale, cero pasquale. Invece è chiaro che se la Pasqua si deve rinnovare, è nel cuore e nella vita dell'uomo che si rinnova, non negli elementi materiali del rito. E sono i sacramenti, vissuti con impegno, il grande mezzo per accedere a questa "palingenesi" radicale. Per mezzo di essi "il Cristo Risorto viene ad animare una festa nell'intimo dell'uomo": questa frase dei Padri è diventata nel Concilio dei giovani a Taizé il motivo dominante, un segno di speranza, una gioiosa esperienza.

Mariano Magrassi, *Riflessioni*, 1981

\* \* \*